

comprensione. Piuttosto, è il testo che, alla luce dei suoi aspetti letterari e dei suoi contenuti, suggerisce all'interprete quelle metodologie di lettura che, in un'illuminante sinergia, permettano di rivelare meglio i significati in esso celati» (18). Senz'altro, è più che legittima l'intenzione di evitare apriorismi che forzino i testi. È vero che i metodi devono subordinarsi ai testi e non viceversa. Tuttavia, se ben utilizzati, i metodi rispettano la natura dei testi, permettono di risparmiare sforzi, concentrandosi su alcuni aspetti, e offrono uno spazio comune agli studiosi dove poter confrontare le proprie letture. Da parte sua, l'opzione per una «convergenza di metodologie» comporta qualche svantaggio, in quanto si rinuncia a usare un metodo fino in fondo. Concretamente, nel libro non si sfruttano alcuni strumenti offerti dall'analisi narrativa che sarebbero stati di grande utilità: si tiene poco conto delle strategie per la caratterizzazione dei personaggi e si sente la mancanza di una maggiore considerazione della progressione della trama.

Infine, l'esegesi dei testi praticata da Filannino è equilibrata e intelligente, come detto sopra, ma non sempre ne risulta chiara la rilevanza per rispondere alle domande centrali della ricerca. Detto in un altro modo: a volte – specialmente nel terzo capitolo – non si coglie quale sia il rapporto fra l'abbondante informazione raccolta nell'analisi dei testi e le domande poste all'inizio della ricerca. Prendendo un esempio fra altri possibili: dopo aver letto tre belle pagine (236-238) sul significato di «come una colomba» in 1,10, il lettore si chiede se era proprio necessario questo approfondimento per una comprensione della missione di Gesù in paragone con le altre due. Nonostante i problemi evidenziati, il lavoro di Filannino rappresenta un importante contributo alla comprensione del Vangelo di Marco come un testo coerente. È particolarmente apprezzabile l'integrazione di uno studio approfondito della caratterizzazione di Giovanni Battista in una monografia che prende in considerazione l'intero vangelo.

Juan Carlos Ossandón
Pontificia Università della Santa Croce
Via dei Farnesi 83
Roma 00186
ossandon@pusc.it

R. CAVALLERI, *La funzione di 1Cor 1,26-2,5 nei capitoli 1-4 della Prima lettera ai Corinti. Analisi, modelli letterari, uso della Scrittura, interpretazione* (Studi e ricerche), Cittadella Editrice, Assisi 2020, p. 329, cm 21, € 19,50, ISBN 978-88-308-1734-0.

Il volume contiene la Tesi di Laurea difesa alla Pontificia Università Urbaniana sotto la direzione del Prof. Andrzej M. Gienius, che nella *Presentazione* parla giustamente di «un ottimo studio che fa onore all'Urbaniana». L'autrice, di origine sarda, è una consacrata che ha insegnato per anni alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e attualmente fa opera di collaborazione pastorale nella Diocesi di Frosinone con il vescovo Ambrogio Spreafico, il quale nella *Prefazio-*

ne loda il lavoro in quanto è «passo importante nella chiarificazione e nell'applicazione delle metodologie ermeneutiche bibliche».

In effetti si tratta di una ricerca di eccellente livello scientifico, applicata all'ambito neotestamentario e paolino, che specificamente colma un vuoto sulla portata argomentativa delle due pericopi di 1Cor 1,26-31 e 2,1-5 e sulla loro funzione in rapporto al contesto epistolare. Infatti si tratta dello studio di due pericopi diverse, nonostante che nel titolo del libro esse vengano assommate in una sola, anche se forse sarebbe stato meglio disgiungerle in due diverse sigle di citazione. A esse comunque l'autrice premette una opportuna *Introduzione* (9-15), che richiama gli opposti giudizi sommari dati da autori del passato sul cristianesimo con riferimento alla formulazione delle antitesi presenti nei due brani in questione, siano essi giudizi razionalistico-spreghiativi (come l'origeniano Celso, Giordano Bruno, Wilhelm Bousset, Friedrich Nietzsche) oppure spiritualistico-enfatici (come la spiritualità russa dei «pazzi per Cristo» o l'elogio della follia di Erasmo da Rotterdam). Qui di seguito intendo passare in rassegna passo dopo passo lo svolgimento dell'analisi esegetico-retorica, che Cavalleri sviluppa in quattro capitoli, sapendo bene che non è possibile dar conto di tutti i dettagli del denso lavoro svolto.

Il primo capitolo offre una «Breve panoramica degli studi precedenti» (7-43). L'autrice mette in luce la diversità degli approcci esegetici alle due pericopi in oggetto: nella prima (1,26-31) è stata messa in evidenza la situazione sociale della comunità di Corinto con la sottolineatura della condizione misera di quei cristiani; nella seconda (2,1-5) si è sottolineata l'esclusione da parte di Paolo di un annuncio dotto e sapiente. L'esito di queste ricerche dà soltanto l'immagine di una comunità cristiana caratterizzata da un basso livello sia sociale che culturale, sicché l'annuncio evangelico sembra essere in netta opposizione alla necessità di una buona istruzione umana e filosofica. Cavalleri esamina con acutezza tutta una serie di studi che, a suo giudizio, hanno impiegato modelli di tipo sociologico, retorico, midrashico, ma purtroppo hanno tralasciato di agganciare le due pericopi al più ampio interesse tematico del contesto che, oltre al tema dello scandalo della parola della Croce, conferisce al discorso paolino una notevole importanza di ordine ecclesiologico riferita alla situazione delle divisioni interne alla comunità corinzia.

Il secondo capitolo è intitolato «Il contesto più ampio: l'argomentazione di 1Cor 1-4» (45-105). Prima di passare all'analisi delle due pericopi, trattate poi nei due capitoli successivi, qui si prende in considerazione l'argomentazione contestuale svolta da Paolo nell'intera unità epistolare dei primi quattro capitoli di 1Cor. Dopo aver valutato altre proposte di modelli compositivi dell'insieme del testo (tematico-epistolare, midrashico, retorico, con una quindicina di rispettivi autori), Cavalleri precisa che non basta elencare i diversi argomenti, essendo invece necessario chiarire se esiste un legame logico tra di loro, cioè precisamente tra le tre tematiche della sapienza, della croce e delle divisioni, e la tematica propriamente ecclesiologica; infatti il termine *ekklesia*, pur essendo lessicalmente periferico (in 1,2 e in 4,17), potrebbe condizionare l'intero discorso. Perciò, diversamente da chi scorge la *propositio* in 1,10 (al cui tema delle fazioni non può essere legato l'intero testo epistolare), si comincia con l'individuare la *propositio*

in 1,17 («Cristo mi ha mandato non a battezzare ma ad annunciare il Vangelo»), confermata da 1,18 sulla croce come contenuto dell'annuncio, che a sua volta è ribadito dalle *subpropositiones* di 1,18; 2,6; 3,5. Su questa base la Cavalleri individua due momenti argomentativi: uno teo-cristologico che nella croce di Cristo vede la rivelazione di una nuova sapienza divina (in 1,18-2,5) e uno pneumatologico secondo cui questa rivelazione avviene mediante lo Spirito (in 2,6-3,4). Una *peroratio* è poi formulata in 3,18-23 per esortare chi all'interno della comunità si crede sapiente a considerarsi invece stolto. Quindi è inevitabile tener conto di una argomentazione ecclesiologica svolta da Paolo ed emergente soprattutto in 3,5-17 sulla identità degli apostoli e di Paolo stesso. Sicché l'Apostolo, pur partendo dalla constatazione delle divisioni comunitarie, non risolve il problema con una semplice esortazione, ma richiama il fondamento dell'identità cristiana, basando l'imperativo del fare sull'indicativo dell'essere.

Il terzo capitolo, «La chiamata e la scelta dei Corinti: 1Cor 1,26-31» (107-196), affronta la discussione sulla prima delle due pericopi oggetto di studio. Diciamo subito che, secondo la Cavalleri e contrariamente a una diffusa interpretazione del testo, il brano non ha come scopo di far conoscere la bassa condizione sociale della comunità corinzia, ma piuttosto di far prendere atto che i criteri della sapienza di Dio connessa alla follia della croce sono visibili anche nella concreta esperienza dei suoi membri comunque non riducibile a mera fiction argomentativa. Per fare ciò Paolo coinvolge emotivamente i destinatari anche esagerando le sue affermazioni: l'accentuazione del testo non è né sociologica né antropologica, poiché invece le figure retoriche mettono in luce l'azione divina che chiama, sceglie, svergogna, annulla e opera la salvezza. L'analisi del testo è fatta con grande minuzia, facendo emergere svariate figure retoriche riprese sia da Aristotele e Quintiliano e in genere dalla retorica antica (specialmente sull'importanza del *pathos*), sia dalle tecniche rabbiniche nella interpretazione delle Sacre Scritture (per esempio nell'eco di Is 41,9-14 in 1Cor 1,27-28 o di Ger 9,22-23 in 1Cor 1,29-31). Ciò che sta a cuore a Paolo è di stabilire che nessuno può avere un vanto personale, se non nel Signore. Con ciò risulterà più semplice ai destinatari accettare e convincersi che anche nell'Apostolo e nel suo annuncio si manifesta la stessa sapienza paradossale di Dio.

Infatti il quarto capitolo è dedicato alla pericope successiva con la sua supplementare portata argomentativa: «Seconda prova (1Cor 2,1-5): Paolo e il suo annuncio» (197-271). Dopo aver considerato la comunità dei destinatari, ora Paolo fa riferimento a se stesso e alla propria qualità di umile annunciatore. L'impiego del concetto di *mysterion* dimostra l'insondabilità della sapienza divina connessa con la croce e con il suo annuncio. L'accento posto sulla centralità di «Gesù Cristo e questi crocifisso» dimostra comunque la necessità di una conoscenza, che non è riducibile a pura «gnosi» intellettuale ma consiste semiticamente nel riconoscere e accogliere la presenza e l'azione di Dio nell'evento del Crocifisso e del suo annunciatore (da confrontare con una possibile eco di Dn 2). A questo nocciolo dell'evangelo si confà la modalità dell'annuncio stesso. Ed è a questo proposito che si riferiscono i concetti di debolezza, timore e tremore, qualificati con la figura retorica (da me ignorata e assente nei comuni manuali di retorica) del *cleuasma* (dal greco *chleuazein*, «sminuire», opportunamente spiegato a

p. 269) unita a quella della *diallage* o accumulazione di concetti, che enfatizzano l'idea di insufficienza rispetto alla grandezza del mistero in oggetto. Con ciò Paolo, non solo avverte la propria povertà di fronte alla missione che gli è stata affidata, ma dimostra che è consapevole del valore e della forza del suo messaggio. Anche la combinazione dei due vocaboli *logos* e *kérygma* in 2,4 conferisce al primo un valore positivo di nobiltà, mentre poco prima in 2,1 era negativamente associato a una sapienza mondana. Quindi, a differenza di 1,26-31, dove si faceva leva sul *pathos* con i Corinti, qui le figure del discorso sono orientate a presentare l'*ethos* dell'annunciatore. Il risultato è che l'annuncio e insieme il suo annunciatore risultano un riflesso della debolezza del Crocifisso e, in quanto tali, conformi alla sapienza di Dio.

Infine, nelle «Conclusioni» (273-282) si riprende in sintesi la funzione dei due passi esaminati, 1Cor 1,26-31 (sulla pochezza della comunità) e 2,1-5 (sulla debolezza dell'annunciatore), considerati come due prove a dimostrazione della *propositio* di 1,17 attraverso la *subpropositio* di 1,18. Essi vengono qualificati come due *exempla* retorici (*paradeigmata* secondo Aristotele), che non hanno lo scopo di indurre all'imitazione ma di provare la veridicità di quanto affermato nelle *propositiones*. Il primo dei due si caratterizza per il *pathos* che tende a coinvolgere i destinatari nel tema della croce come sapienza, mentre il secondo è l'*ethos* di Paolo a convergere sulla debolezza del Crocifisso. Entrambi, conformemente alla *Retorica* di Aristotele, seguono l'esposizione del *logos* in 1,18-25 e confermano la verità anche da un punto di vista vissuto ed esperienziale di quanto in esso dichiarato. Così, secondo le parole di Cavalleri, Paolo «dimostra che, per riconoscere la *sophía* divina, è necessaria la rivelazione e l'intervento dello Spirito di Dio. Viene così affermata non l'esclusione della ragione, ma il suo limite e il suo superamento» (280). Questa conclusione mi ricorda uno dei *Pensieri* di Pascal, secondo cui «l'ultimo passo della ragione sta nel riconoscere che c'è una infinità di cose che la superano: essa non è che debole cosa, se non giunge a riconoscerlo (Elle n'est que faible, si elle ne va jusqu'à connaitre cela)». In ogni caso, Cavalleri chiude la sua ricerca ribadendo che la finalità ultima dell'argomentazione paolina con i suoi *exempla* è prettamente ecclesiologica: per dare una soluzione alle contese comunitarie Paolo insiste sul fondamento teo-cristologico della Chiesa, a cui rimandano le metafore della piantagione, della costruzione e del tempio richiamate in 3,5-17. Ma l'autrice riconosce onestamente che l'approfondimento di questa finalità richiederebbe un'altra ricerca ulteriore, nei confronti della quale comunque ritengo che il presente studio abbia un importante valore di propedeutica e insieme di fondazione. Semmai, sarebbe stato utile allargare l'orizzonte oltre i primi quattro capitoli per suggerire come essi si inseriscono nell'insieme della lettera.

In ogni caso, personalmente non posso che esprimere compiacimento per l'insieme del lavoro, che tra l'altro si chiude con un'ampia *Bibliografia* (285-322). Roberta Cavalleri ha dimostrato di saper dibattere un'importante questione con le tecniche appropriate di una intelligente esegesi fatta non solo di conoscenza aggiornata delle varie produzioni di altri autori, ma soprattutto di adeguata attenzione alla strutturazione espositiva del testo, di comparazione interculturale specie nel settore della retorica, e in modo particolare di positiva ca-

pacità nel cogliere il succo fruttuoso delle componenti di messaggio inerenti al testo stesso. Sicché il volume sarà sicuramente utile e anzi indispensabile per lo studio, non solo della lettera paolina, ma ancor più delle feconde tematiche in essa implicate.

Romano Penna
Via Aurelia Antica, 284
00165 Roma
romanopenna@gmail.com

D. MÜLLER – M. SIGISMUND (edd.), *Studien zum Text der Apokalypse III* (ANTF 51), Berlin- Boston, MA 2020, p. XII-435, cm 23, € 119,95, ISBN 978-3-11-065827-9.

Dal 1963 l'Istituto che a Münster si occupa della ricerca sul testo del NT (*Neutestamentliche Textforschung*) sta pubblicando studi che rappresentano un punto di riferimento assoluto per quanto riguarda la critica testuale e la storia del testo e che sono raccolti nella prestigiosa serie *Arbeiten zur Neutestamentlichen Textforschung* (ANTF). Questa collezione si propone di fornire le edizioni più precise e gli strumenti più aggiornati in funzione dell'analisi del testo del NT e delle prime traduzioni e costituisce così una sorta di *forum* di massimo livello, dove i migliori esperti a livello internazionale hanno la possibilità di condividere i risultati del loro lavoro, frutto di un esame e di un confronto costante.

Il progetto a lungo termine, approvato e sostenuto dalla *Deutsche Forschungsgemeinschaft*, è finalizzato alla *Editio Critica Maior* (ECM) dell'intero NT. In questo quadro, l'Apocalisse è venuta ad assumere negli ultimi anni una particolare rilevanza. Le attuali edizioni infatti, per quanto assolutamente pregevoli per ciò che concerne il loro retroterra storico-critico, mettono a disposizione unicamente un testo che in crescente misura lascia irrisolti un sempre maggior numero di problemi. L'esigenza di una profonda revisione, del resto, era messa in risalto già da tempo, anche al di fuori di questo ambito specifico; per una ricostruzione della questione, si rimanda ai contributi di Juan Hernández, ricercatore della facoltà di Bethel University (MN, USA), autore tra l'altro dello studio *Scribal Habits and Theological Influences in the Apocalypse. The Singular Readings of Sinaiticus, Alexandrinus, and Ephraemi* (WUNT 2/218, Tübingen 2006).

Gli studiosi che hanno messo mano a questo lavoro si sono trovati di fronte a un'impresa allo stesso tempo ardua e affascinante. Ardua, perché sono da considerare a tutti gli effetti come dei pionieri nel *mare magnum* dell'ECM; affascinante, a motivo della straordinaria tradizione testuale (manoscritti greci, versioni e citazioni patristiche) e paratestuale riguardante l'Apocalisse.

I loro primi contributi erano già stati raccolti recentemente, ad opera della casa editrice De Gruyter, in due corposi volumi (attorno alle cinquecento pagine